

**ACCADEMIA SPOLETINA**  
ANNO MDCCCLXIX

STUDI STORICI

STORIA DI SPOLETO

# **DEGLI EDIFICI**

E

## **DEI FRAMMENTI STORICI**

**DELLE ANTICHE ETA DI SPOLETO**

PER

**ACHILLE SANSI**

### **NOTIZIE**

CORREDATE DI DODICIC TAVOLE  
IN RAME

**FOLIGNO, 1869**  
Stab. Tip. e Lit. di Pietro Sgariglia

*Parecchi anni or sono, quando quest'Accademia deliberava di mettere in luce quella maggior copia di documenti storici del nostro paese, che le venisse fatto di raccogliere negli archivi, considerando come nella raccolta non si sarebbe potuto veder nulla, che avesse rammentato l'antichità propriamente detta, io reputava che sarebbe stata cosa molto utile, e allo stesso intendimento dell'Accademia assai confacente, che quella pubblicazione venisse preceduta almeno da un discorso sulla nostra storia antica. Non applicandomi allora che ad alcune ricerche intorno al medio-evo, che sono, come sa ognuno, tutt'altra generazione di studi, feci quanto era in me per indurre a quest'opera alcuni tra i nostri colleghi, che coltivavano studi da ciò; ma essi, o impediti, o distorti da molte e diverse cagioni, non poterono appagare questo mio desiderio. I grandi avvenimenti, che poco appresso seguirono, volgendo le menti a troppo diversi pensieri, e portando tante mutazioni di cose e di persone, fecero sì che que' disegni cadessero in dimenticanza, senza lasciare altra orma, che il piccolo saggio di documenti inediti da me tratti dall'Archivio Comunale di Spoleto, e messi a stampa nel 1861.*

*Ma, avendo l'Accademia ultimamente annuito alla proposta di far condurre, a sue spese, i ritratti d'alcuni vetusti monumenti della Città, per pubblicarli con qualche spiegazione, si ridestò in me il desiderio avuto in quel tempo, e mi sembrò vedere in ciò, non solo una occasione opportuna, ma quasi una necessità di portarlo ad effetto. Nè potendo ora, per ragione poco dissimile dalla già detta, fare assegnamento, più che in passato, nell'opera altrui, ed anche sospinto dalle deliberazioni prese in una recente ragunanza, mi condussi a porvi mano io stesso; comechè troppo di frequente frastornato da cure al tutto diverse. Non ebbi però in animo di dettare un libro scientifico e per gli eruditi di professione, chè « me degno a ciò nè io, nè altri crede » e per certo il mio scritto non potrebbe rendere ad essi alcun servizio, se già tale per avventura non s'avesse a chiamare quello di esserne ragguagliati di alcuni particolari paesani, o non notati sino ad ora, o sparsi in memorie e in operette, che per la loro rarità è difficilissimo procacciarsi. Mi dò tuttavia a credere, che esso possa essere non del tutto inutile, sotto altri riguardi; e quando si ritornasse, come se n'è manifestata qualche intenzione, sul vecchio disegno, che ho di sopra ricordato, potrebbe, in difetto di cosa migliore, tener luogo di prodromo alle pubblicazioni di documenti e di memorie intorno ad età posteriori; e potrebbe ancora essere di aiuto a fare questa cosa migliore, quando un qualche valentuomo, dotato di quella vasta e profonda conoscenza dell'antichità, che si richiede per trattare a dovere siffatti soggetti, vedendo il sasso sbizzato, s'inducesse a rifinirlo. Per ora può, e a questo si restringono veramente le mie pretensioni, esser giovevole ai cittadini, che amino di vedere, senza molta fatica, e ristretti insieme, i frammenti delle prische memorie, e di rivocarsi alla mente, dopo tanti anni che non ne è stato scritto per alcuno, tutti gli avanzi degli antichi edifici; che non conviene dimenticare, nè mai perder di vista, perchè non avvenga di trovarli, quando meno si aspetti, o danneggiati o disfatti.*

*Il che, quando accade, è un cancellamento d'una linea nel gran libro della storia; con danno di tutti, ma con singolare vergogna di coloro che lo lasciano accadere; i quali ne ricevono meritamente titolo d'ignoranti e d'incivili. Potranno altresì queste pagine essere di qualche uso a quelle colte persone, che, giungendo nuove fra noi, veggio spesso andare desiderosamente cercando un qualche libro, che dia loro notizia della storia e dei monumenti del paese. E perchè questo fine sia meglio raggiunto, quantunque io riserbi ad una prossima pubblicazione, di tutt'altra maniera, memorie e documenti del Medio - evo, mi parve bene, avendo portato a termine il mio primo disegno, di accompagnarlo fino da ora di un riassunto della storia dei Duchi, per cui sì chiaro addivenne il nome di Spoleto; nonchè di una breve indicazione degli oggetti d'arte, che, per essere totalmente estranei al mio soggetto, non ho avuto opportunità di nominare. Vorrei lusingarmi di avere così, almeno in parte, soddisfatto a diversi desideri, che più volte mi furono da parecchi gentili uomini addimostrati; appresso i quali, come discreti, mi varrà il buon volere che mi spinse al piccolo lavoro e la diligente fatica che v'ho posto.*

*Spoleto 1 Luglio 1869.*

**ACHILLE SANSI**

## DEGLI EDIFICI E DEI FRAMMENTI STORICI

DELLE

ANTICHE ETÀ DI SPOLETO

## CAPITOLO PRIMO

*Umbri Primitivi. Storia di Bernardino di Campello.*

Il tratto di paese, che scendendo dalla china occidentale dell'Appennino, si distende tra il corso del Tevere e quello della Nera, e, con altre insigni città, comprende Spoleto, serbò più tenacemente di ogn'altro, e serba tuttavia, dopo il volgere di tanti secoli, il nome antichissimo degli Umbri. Tutti, o quasi tutti gli eruditi, i quali misero innanzi tanti e così svariati sistemi intorno alle origini italiane, convengono nello annoverare questo popolo tra le genti primitive, che per terra penetrarono nella nostra penisola. Siffatta concordia di opinioni procede dalla stessa natura delle tradizioni; le quali, rispetto agli Umbri, sono tali da non aprire la via a troppa varietà di congetture. Floro e Plinio li chiamarono *un'antichissima gente italica*; ed il secondo spinse cotesta antichità ai tempi più remoti, quando disse che gli Umbri si credevano sopravvanzati alla inondazione della Terra <sup>(1)</sup>. E i Greci, che pure furono tacciati di ascrivere per vanità alla propria nazione il più che potessero dei principi della nostra, pare si guardassero dal porre le mani nella origine degli Umbri; come quella che trascendeva i segni delle loro più antiche tradizioni. Difatti Dionigi d'Alicarnasso si rimane a chiamarli *popolo fra tutti gli altri grande ed antico* <sup>(2)</sup>; e Zenodoto da Trezene li dà senz'altro per *indi* [pag.10] *geni* <sup>(3)</sup>. Tale attributo, che le scienze non consentono sia ricevuto nel suo significato etimologico, essendo per esse chiarita l'unità della origine orientale della razza umana, dimostra tuttavia la remotissima antichità della immigrazione umbra perduta di là da tutte le epoche storiche. Questa aveva senza dubbio preceduto quelle avvenute per la via di mare; la prima delle quali, come scrive, con grandissima sicurezza, Pausania <sup>(4)</sup>, fu quella degli Enotridi, che trovarono gli Umbri già stanziati nel mezzo della penisola <sup>(5)</sup>.

Parlano di alcune mitiche tradizioni per le quali gli Umbri verrebbero ad essere una diramazione della grande famiglia celtica <sup>(6)</sup>; e Solino afferma, che Cornelio Bocca fu quegli che sostenne e provò storicamente siffatta derivazione <sup>(7)</sup>; che sembra non essere in tutto contraddetta dagli studi filologici moderni, pei quali si riconosce negli Umbri una razza quasi cugina, o per lo meno congiunta della celtica. Essi, forse per la valle dell'Adige, s'inoltrarono nella parte continentale; dove, nei pochi luoghi allora accessibili della regione percorsa dal Po, ebbero nome d'*Isumbri*, che i latini poi dissero Insubri. Quindi si distesero per una gran parte della penisola; prendendo il nome di *Olumbri* tra i gioghi e le valli dell'Appennino, sino verso il fiume Ombrone, nel paese che poi fu detto Etruria; e di *Vilumbri* sulle spiagge orientali. Questi stessi nomi, non di tribù, non di scompartimenti politici, ma solo topografici, danno anch'essi argomento della detta origine celtica. Imperocchè *Is*, *Ol*, e *Vil*, nella lingua de' Celti, hanno il significato di *basso*, *alto*, e *marino*, corrispondenti alle tre regioni indicate, ed abitate da quelli al cui nome si trovano affissi <sup>(8)</sup>. [pag.11]

Lo stanziamento italico degli Umbri, immemorabile agli stessi antichi, è posto dagli eruditi nostri fra gli anni 2600 e 1600 innanzi l'era volgare. Ma a quest'ultima epoca era compiuto; e quella gente, prevalendo già a tutte le altre del paese, e cacciandosi innanzi i Siculi che l'avevano preceduta <sup>(9)</sup>, s'era pienamente dispiegata nella *grandezza* di che le dà vanto Dionigi, e nella quale è tutta la storia umbra dell'antecedente millennio; imperocchè ogni altra cosa di quel remotissimo tempo, fu ignota agli antichi scrittori, al pari che ai moderni. È una melanconia, dice Teodoro Mommsen, parlare di questo popolo,

di cui la memoria ci giunge come il suono delle campane d'una città sprofondata nel mare. Nel discendere per le età posteriori, scorgiamo a quando a quando i vestigi delle vicende di questa gente; per molti secoli però, si mostrano rari, incerti, e tanto generici, che farebbe opera vana colui che vi cercasse, non dico i particolari storici, ma, fatte pochissime eccezioni, persino il nome delle città. Questi particolari non si cominciano ad incontrare che assai tardi, e quando la potenza romana già era sul punto d'ingoiare tutti i popoli italici. Anzi si può dire che il solo periodo particolareggiato della storia di questi, sia appunto quella lotta che tutti sostennero, breve o lunga, contro il popolo romano; al quale poi soggiacendo, non ebbero quasi altra storia che quella medesima di Roma.

Ma nè in questo già tardo periodo s'incontra alcuna memoria delle cose spoletine; e sino al finire della prima guerra cartaginese, regna intorno a questi luoghi un silenzio così profondo, che a prima giunta farebbe dubitare della stessa esistenza della città. Cionullameno Bernardino di Campello, uomo dotato di molto ingegno, senza sgomentarsi di queste tenebre, deliberò di comporre una storia compiuta di Spoleto, muovendo dalle origini. Quando però, per frugare ch'ei facesse in que' tempi antichissimi, non gli avvenne di trovare cosa alcuna, che fosse detta espressamente di questa città, si appigliò al partito di applicare in particolare agli Spoletini, ciò che veniva riferito o congetturato degli Umbri in generale, o dei loro alleati e consorti. E come lo muoveva l'amore [pag.12] grandissimo del luogo nativo, diede alla città antichità favolosa, e la pose a parte d'ogni fatto che trovasse congiunto al nome della gente umbra<sup>(10)</sup>. Ma ciò, e poniamo ch'ei lo facesse ingegnosamente, e talvolta con grandi sembianti di verità, non è, come vede ognuno, che la storia, più o meno verisimile, di tutte o di molte delle antiche città d'incerta fondazione, che sorgono o sorgevano un tempo per le contrade, ove il nome umbro si distese. E in questo stile avendo egli perseverato, sebbene con maggior sobrietà, anche nelle epoche posteriori della storia antica e dei bassi tempi, avviene che di non poco se ne scemi l'utilità della prolissa narrazione di questo scrittore, d'altra parte grandemente benemerito della storia spoletina, massime di altre età, e ben degno che il Baglivi lo allegasse con grandissimo onore<sup>(11)</sup>, e che il Tiraboschi lo annoverasse tra i migliori storici municipali del secolo decimosettimo<sup>(12)</sup>. E noi, suoi cittadini, dobbiamo avergli moltissima gratitudine, e riverirne il nome; perchè, a malgrado dei difetti che può avere e dei falli in che può esser caduto, in opera così lunga e faticosa, è il solo, si può dire, che da duecento anni ci rappresenti nel regno della storia, nè senza onore come dissi, nè senza frutto, come è manifesto per tanti storici ed eruditi che se ne giovarono nelle opere loro<sup>(13)</sup>. [pag.13]

La Storia generale, che da ogni bene avvisato scrittore di storie municipali, viene accennata con pochi tratti e in iscorcio, solo quanto è duopo a ben determinare il soggetto principale; quando i particolari di questo siano così scarsi e corrosi, che non valgano a comporre un insieme, che si sostenga per sè stesso, potrà per certo essere riassunta con più larga misura; non già per sostituirla oziosamente ai particolari che non si conoscono, ma bensì per raffrontarla coi monumenti paesani, e trarla al particolare con il testimonio di questi. E tale è per verità il solo partito, cui sia dato appigliarsi, quando i particolari storici della città di cui si scrive, manchino del tutto. Ma, come già dissi, della primitiva antichità umbra, contenuta nel millennio che corre dal 2600 al 1600 innanzi l'era volgare, è perduto qualsivoglia monumento; e volendo io raccogliere in queste pagine il poco che può risapersi delle cose antiche di Spoleto, altro non m'è dato di fare, per quella età, che accennare ciò che il lettore ha già notato per sè stesso; voglio dire che questo paese, ove sorge la città, era compreso negli Olumbri: e che, a cagione della sua situazione, rispetto al luogo d'arrivo degli Umbri, fu probabilmente degli ultimi occupati da essi; e forse solo nelle parti elevate. Le basse pianure dovevano allora essere in gran parte ancora inaccessibili per laghi e paludi che bagnavano le falde dei colli e dei monti; nei quali quelle prime genti venivano campando la vita colla caccia, colla pesca e coi prodotti selvatici dei vergini boschi. Debbo pertanto discendere, senz'altro, alla età susseguente; della quale, comechè antichissima ed oscurissima, ci rimangono an [pag.14] cora alcuni edifici, nella varia struttura dei quali, quasi con pochi e maestosi caratteri, sta scolpita la storia delle antichissime genti, nonchè di quelle che poi le seguirono.

Non essendo questo scritto destinato agli eruditi di professione, ma alle colte persone desiderose di avere notizia di quei monumenti, a cui tuttodi passano d'innanzi, e della storia che ad essi si rannoda, stimo utile di dare qui luogo innanzi tratto a quella Litologia Storica, che fu soggetto di dispute, per

oltre a un mezzo secolo; e che è quasi la *maggiore* di un sillogismo, di cui ciò che dirò, almeno sulla parte più antica delle cose nostre, forma la *minore* e il *conseguente*. Si può, è vero, vederla in parte e succintamente riepilogata in qualche recente storia italiana; ma non per ciò mi sarà disdetto, o verrà giudicato un fuor d'opera, che io, traendola dai medesimi fonti originali da cui altri la trasse, la rechi qui, dove tanto importa, in modo più largo e compiuto. Nè guarderò, che possa essere giudicata troppo lunga digressione, nelle proporzioni di un piccolo libro; perchè mi sembra cosa convenientissima che venga, per questa guisa, fra noi resa comune una discussione, che altri non potrebbe che malagevolmente raccogliere da libri addivenuti oggimai assai rari, e che pure riguarda tanto strettamente i nostri più antichi monumenti; ne' quali, come dissi altra volta, la città deve riconoscere la sua fede di nascita, e il suo vero diploma di nobiltà; imperocchè è da ricordare il detto di Plinio: *onora la gloria antica, e quella stessa vecchiezza, che è veneranda negli uomini, santa nelle città* (14).

NOTE AL CAP. I

(1) Plin. Historia Mundi Lib. III. 14. - Flor. III. 17.

(2) Antiquitatum Romanarum Lib. I. 19.

(3) Presso Dionigi II. 49

(4) Descriptio Graeciae Lib. VIII. 3.

(5) Dionys. I. 16.

(6) Appian. Alex. Liber de Bellis Illiricis, §. 2.

(7) *Boccus absolvit Gallorum Veterum propaginem Vmbros esse*. Solin. Poly. Hist. c. 8. - L'identità fra il nome de' Galli e dei Celti è resa evidente per quelle parole di Cesare: . . . . *qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur*. Com. de Bell. Gall. Lib. I. c. 1.

(7) Armstrong's gaëlic. diction. *Is, Ios*: basso, inferiore. *Oll, All*: alto, elevato, *Bil, Bhil*: sponda, riva.

(9) Plin. Lib. III. 14: *Siculi .... Umbri eos expulere ....*

(10) Delle Historie di Spoleti di B. dei Conti di Campello. Al serenissimo Granduca di Toscana Cosimo Terzo. In Spoleti, 1672. - vedi Lib. I. e II.

(11) Bagliv. Opera Omnia Medicopratica et Anatom. pag. 346.

(12) Tirab. Stor. della Lett. Ital. Tom. VIII. Lib. III. §. XV.

(13) Della menda notata nella storia del Campello, egli stesso mostrò una volta essersi in qualche modo accorto, e così cercò di scusarla: « Io bene mi avveggo che molti facilmente mi riprenderanno, che di alcuni universali successi io abbia preteso di far particolar materia per le presenti istorie; ma spero nondimeno che nel giudizio di chi mira le altrui fatiche senza livore, resterò anche ben facilmente assoluto; mentre essendo mio intento di dar notizia di tempo in tempo dello stato della mia patria, scrivo quel tanto che è certo essere in essa accaduto, non veggendo che debba pretermettersi, perchè l'istesso sia parimenti occorso altrove....; e se pur questa fosse in qualche parte licenza, in tempi sterilissimi eziandio per una istoria universale, siccome io la do volentieri ad ogni altro, così di buona voglia la domando all'incontro e la spero: » Stor. di Spol. Lib. VII. pag: 207. - Ma non fu solo il Campello ad avere questo difetto; e fu piuttosto vizio del suo secolo, e di parte del seguente, così notato dal Maffei. « Misera sorte hanno incontrato sinora le più delle storie particolari; perchè, lasciando quante furono poco o molto dalle fole d'Annio contaminate, non altro sapendosi de' Municipi ne' prischi secoli, che quanto da qualche raro monumento, o da accidental menzione e da alcun passo d'antico libro trapela, hanno con tuttociò molti scrittori ad una sola città fissandosi voluto comporne istorie seguite e prolisse; quasichè come di Roma, così d'ogni città fossero stati a que' tempi atti e memorie raccolte. In quel modo per verità forza è lavorare d'immaginazione, e aiutarsi co' ritrovati appunto come ne' poemi è costume: nè potrebbesi per altra via continuare il filo di età in età se non le varie condizioni e le vicende abbracciando che ad un gran tratto di paese furono comuni. - Stor. di Verona, in principio.

(14) . . . *reverere gloriam veterem, et hanc ipsam senectutem, que in hominibus venerabilis in urbibus sancta est*. Plin. Iun. Lib. VIII. Ep. 24.